

Sviluppo sostenibile Il grande inganno che perpetua il Pil

Maurizio Pallante torna ad attaccare
«La soluzione non è il meno, ma il meglio»

Decrescita felice

Nuovo saggio
al Salone del Libro
con Di Battista
«Covid e guerra
ci hanno aiutati
a riflettere»

Le parole e le scelte lessicali hanno il loro peso, soprattutto se in ballo c'è il futuro del pianeta. Perché la parola "sviluppo" e la parola "sostenibilità" non possono stare insieme e quindi il paradigma dello sviluppo sostenibile è un grande inganno.

È durissima l'accusa che il saggista castelnovese Maurizio Pallante muove nel suo ultimo saggio. Titolo: "L'imbroglio dello sviluppo sostenibile" (edizioni Lindau, 136 pagine, 14 euro).

Il fondatore del Movimento per la decrescita felice da decenni accusa il modello occidentale basato su Pil e mercato. Un modello storico che l'Occidente vorrebbe superare immettendo elementi di ambientalismo. Secondo Pallante, è una fregatura. Secondo lui, "sviluppo" e "sostenibilità" non potranno mai andare a braccetto, perché un'economia finalizzata allo sviluppo richiede quantità crescenti di risorse materiali ed energetiche e utilizza più sostanze di sintesi chimica di quante i processi naturali possano

rigenerare. Ecco perché, sostiene Pallante, sviluppo economico e mantenimento degli equilibri ecologici sono incompatibili. Anzi, «l'economia mondiale ha già oltrepassato i limiti della sostenibilità ambientale». Ne parlerà sabato 20 maggio al Salone del Libro di Torino, nell'ambito dei Caffè Letterari presentando il suo saggio in un dialogo con l'ex parlamentare cinquestelle Alessandro Di Battista. Nel frattempo, ha appena vinto la seconda edizione del Premio Atlante, dedicato alle opere letterarie e giornalistiche che indagano i temi della demografia sostenibile e della sostenibilità ambientale da prospettive nuove.

Secondo Pallante, c'è un unico modo per rientrare nei limiti: smettere di consumare il pianeta solo per produrre beni e servizi che non possono crescere all'infinito.

Se è così, professore, giocando con la semantica delle parole quale realtà ci siamo costruiti?

Una realtà che concilia l'inconciliabile. Se si impone all'economia di produrre sempre di più, i consumi non possono che aumentare e con loro la produzione di Co2. È un imbroglio, certificato anche da tutte le COP (le annuali riunioni dei Paesi che hanno sottoscritto la Convenzione Onu sui cambiamenti climatici), che da un quarto di secolo a questa parte accettano che la concentrazione di anidride carbonica in atmosfera continui a crescere, con tutti i danni

che ne conseguono.

Abusando dell'accostamento tra sviluppo e sostenibilità a che punto siamo arrivati?
Secondo molti studi siamo

oltre il punto di non ritorno. La situazione è difficile, ma è ancora possibile trovare una via di uscita, sempre comunque nei limiti della sostenibilità.

Come si può fare?

Puntando a una conversione economica dell'ecologia. Non serve rendere l'economia più ecologica con i finanziamenti pubblici, partendo dal presupposto che le tecnologie capaci di ridurre l'impatto ambientale sono più costose di quelle che fanno crescere il Pil. Le scelte ecologiche devono diventare convenienti dal

punto di vista economico.

Più facile a dirsi che a farsi.

Non è vero, basti pensare al tanto discusso Bonus del 110%. In tutta Europa gli edifici più vecchi, quelli in classe G, consumano il 40% delle fonti fossili, qualcosa come 200 chilowatt al metro quadrato ogni anno. Un edificio in classe A ne consuma appena 40. È giusto che lo Stato dia incentivi per rendere più sostenibili i nostri alloggi ma chi beneficia del bonus dovrebbe poi restituire mensilmente almeno una parte di quanto risparmiato. Così lo Stato potrebbe finanziare altre

ristrutturazioni energetiche senza compromettere le finanze pubbliche.

Una ristrutturazione pagata in un certo senso dagli sprechi?

Esatto. E non vale solo per gli edifici. Gli acquedotti sprecano quasi il 60% dell'acqua che trasportano. Se si riducono i "buchi" del sistema si risparmia anche l'elettricità che serve per pompare e distribuire l'acqua. Posso avere, aprendo il rubinetto o regolando il termostato del riscaldamento, stesso servizio e uguale comfort consumando un quarto delle risorse e rilasciando un quarto della Co2.

È il concetto che gli inglesi sintetizzano con "less is more"?

No, sarebbe più corretto dire "less may be better", il meno può diventare meglio. Il concetto quantitativo espresso dalla parola "più" va sostituito col concetto qualitativo espresso dalla parola "meglio". Stiamo parlando di decrescita, non di recessione. È una riduzione selettiva e governata degli sprechi. La decrescita non è un segno "meno" davanti al Pil. È l'introduzione di criteri qualitativi nella valutazione

delle attività umane.

Quella che ci propone è una rivoluzione culturale.

Senza dubbio. Io sono preoccupato per quello che succede, non tanto per la mia generazione ma per chi oggi è giovane e ancor più per chi ancora deve nascere. Vorrei contribuire a dare una nuova impostazione alle questioni ambientali, anche se quando parlo di decrescita c'è ancora chi si spaventa e chi mi osteggia, soprattutto chi trae guadagno dagli sprechi e dai consumi senza regole.

Siamo pronti a cogliere il messaggio della decrescita?

Forse proprio pronti no, ma sicuramente c'è più attenzione per un tema come questo. La pandemia prima e la guerra dell'ultimo anno hanno contribuito a far crescere la preoccupazione e hanno spinto un po' tutti a riflettere su un futuro che, con questi ritmi, rischia di essere più incerto.

A proposito di futuro, che giudizio dà del Pnrr?

Anche qui cantano molte le parole. Se insisto sul concetto di "ripresa" è

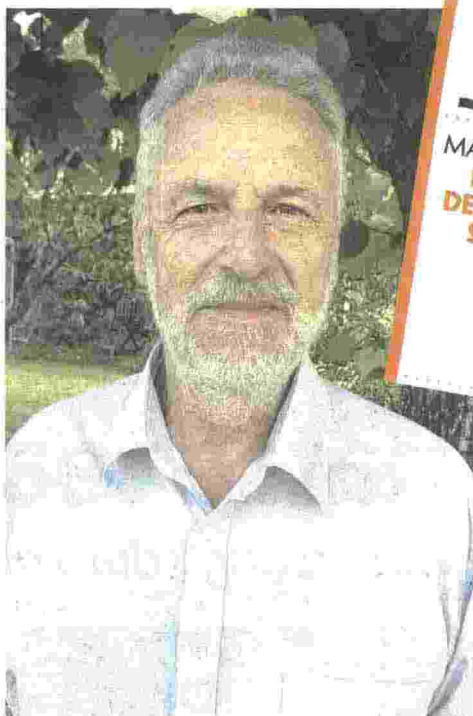
chiaro che i miei sforzi non sono tesi a decrescere ma a crescere esattamente come facevo prima dello stop imposto dalla pandemia. E quindi a consumare risorse e a inquinare.

Come se non bastasse, viene introdotta anche la "resilienza", cioè la capacità di adattarsi a condizioni ambientali sempre più estreme. Non è certo un bel messaggio. Bisognerebbe parlare di un Piano di Cambiamento per ridurre l'impatto ambientale.

Quanto possono contare le abitudini delle persone per alleggerire l'impatto dei consumi di risorse?

Una pubblicità della Presidenza del Consiglio dei Ministri invita a non sprecare l'acqua. Ben venga. Però, se metto l'accento sui comportamenti individuali, distolgo l'attenzione dagli sprechi della gestione pubblica. Non colpevolizziamo i comportamenti delle persone per mascherare le responsabilità della politica. Il comportamento individuale è fondamentale ma non basta, serve un lavoro di tutta società.

Jacopo Bianchi



Maurizio Pallante ha pubblicato un nuovo saggio che attacca il paradigma della crescita incarnato dal Pil, il Prodotto interno lordo

